

che hanno una preparazione biologica corrispondente a zero e ci pongono nella dura necessità di ripetere le nozioni più elementari.

E questo quando il Fascismo, colla politica rurale, colla politica demografica e sanitaria, colla politica coloniale, troverebbe nell'incremento della cultura naturalistica e biologica il più semplice mezzo di propaganda per il raggiungimento dei propri fini. Quando sono stati istituiti i corsi premilitari, ho veduto che nei programmi erano comprese anche alcune nozioni di topografia: orbene, pensate, onorevoli Camerati, che al giorno d'oggi non è possibile valersi della conoscenza degli alberi più comuni, l'abete o la quercia, l'olivo od il salice nelle indicazioni topografiche, perchè oggi è consentito compiere i propri studi senza avere appreso queste cognizioni. (*Commenti*).

Faccio un altro esempio. In Italia esistono, fra regolari ed irregolari, parecchie centinaia di migliaia di cacciatori. Il sentimento protezionistico e zoofilo ha spinto talune associazioni ad ottenere elenchi di specie che non si debbono catturare nè uccidere. Ma questo è assurdo perchè il pretore giustamente assolve dalla contravvenzione chi può dimostrare la propria buona fede e la legittimità dell'ignoranza.

La questione, onorevole Ministro dell'educazione nazionale, si è aggravata per questo fatto: nelle scuole medie di grado superiore l'insegnamento delle Scienze Naturali è stato unito a quelli di Chimica e di Geografia. Quando fu promulgata la legge del 1923, i laureati in chimica trovavano facile impiego nella professione di chimico, e non si volgevano all'insegnamento.

Oggi la crisi nelle industrie chimiche spinge questi laureati a concorrere coi naturalisti nella carriera dell'insegnamento e poichè è invalso l'uso che la Direzione Generale delle Scuole medie chiami spesso nelle Commissioni giudicatrici professori universitari di chimica e di geografia ed affidi la rappresentanza delle Scienze Naturali ad un titolare di Scuola media che ha minore autorità di fronte agli altri due commissari, i candidati chimici, che non hanno sufficiente cultura naturalistica, prevalgono con danno gravissimo delle Scienze Naturali e particolarmente di quelle biologiche.

Confido che S. E. il Ministro dell'educazione nazionale voglia prendere in considerazione queste mie segnalazioni; specialmente quella dell'assistentato universitario, che ho trattato per prima e che affido non tanto alla volontà ferrea, che tutti gli riconoscono,

quanto alla bontà dell'animo suo, che tutti ugualmente gli riconoscono. (*Vivissimi applausi*).

(S. E. il Capo del Governo lascia il suo seggio — L'Assemblea sorge in piedi prorompendo in una grande ovazione al grido di: Viva il DUCE!).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Da Empoli. Ne ha facoltà.

DA EMPOLI. Onorevoli Camerati, tratterò di un problema tecnico-finanziario che si riferisce alla istruzione pubblica: del sistema delle tasse scolastiche. Le tasse scolastiche si ispirano, in Italia e fuori, a un principio che dovrebbe essere già superato. Ma la teoria e la pratica delle tasse è rimasta stazionaria per lungo tempo, a differenza di altre importanti parti della tecnica e della dottrina finanziaria.

È noto a voi tutti che, per quanto nella pratica i termini *tassa* e *imposta* siano adoperati nel medesimo senso — e ciò si può giustificare seguendo una tesi del Pantaleoni il quale ha tentato di mettere in luce un carattere comune ai due concetti — vi è una differenza tra il concetto di *tassa* e quello di *imposta*. Mentre infatti l'*imposta* è coattivamente prelevata dagli Enti pubblici per il conseguimento generale di fini collettivi, la *tassa* è prelevata in compenso di un servizio speciale richiesto dal privato all'Ente pubblico.

Il concetto di *tassa* può essere chiarito con la classica distinzione del Cossa, il quale limpidamente diceva che le tasse differiscono dalle imposte: « 1°) per l'oggetto, trattandosi di servizi particolari e richiesti, e non già di un complesso di servizi coattivamente considerati; 2°) per il criterio del riparto che è l'entità della spesa provocata e non già quello della ricchezza dei contribuenti ». Vedremo, invece nella nostra analisi, come un sistema più equo di tasse deve tener conto non solo dell'entità della spesa provocata ma anche della ricchezza dei contribuenti.

Le spese per la istruzione in Italia, segno di civiltà e di progresso, ammontano ad una cifra che supera il miliardo e mezzo. La collettività paga buona parte di queste spese a mezzo di imposte, per mettere tutti nella possibilità di essere istruiti ed educati, e conseguire così al tempo stesso il fine collettivo di un sempre maggiore progresso spirituale e tecnico.

Per i vantaggi particolari conferiti a coloro che richiedono il servizio della istruzione ed educazione, lo Stato chiede in compenso delle controprestazioni dette tasse.